

Posudok habil Gritti

Prof. PhDr. Pavol Koprda, DrSc., correlatore

Oponentský posudok na habilitačnú prácu dr. Fabiana Grittiho, PhD.

Recensione della tesi del dott. Fabiano Gritti, PhD., da discutersi nel trattamento per il titolo del prof. associato (docent).

Názov habilitačnej práce:

La poesia antilirica in Edoardo Sanguineti, Adriano Spatola e Pier Paolo Pasolini tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Antilyrická poézia E. Sanguinetiho, A. Spatolu a P. P. Pasoliniho v päťdesiatych a v šesťdesiatych rokoch.

Devo premettere che Spatola non lo conosco bene e Pasolini poeta mi pare alquanto a tesi, cioè al di fuori delle scuole, per la quale cosa non mi pare urgente confrontarlo con Sanguineti. Pasolini mi pare un poeta tra gli altri di quel tipo che cioè si esprimono cercando di assolutizzare l'oggetto rappresentato per far confluire l'io lirico con tale rappresentazione assoluta. Buon esempio mi pare Il Cocodrillo, poesia di congedo che dichiara leopardianamente che gli sarebbe dolce naufragare in questo mare della estensione. Mi vengono in mente le poesie di Franco Fortini o, dall'altra parte di Giovanni Giudici che definisce come vantaggio della poesia la possibilità di assolutizzare la dimensione estensionale, di colpirla o flagellarla baroccamente e di perdersi a sé stesso così facendo. Luzi programmaticamente cercava di svuotare il soggetto per la tesi presa dalla Bibbia: „Perditi, se vuoi ritrovarti“. Sanguineti a sua volta è un eccezionale poeta che sa ricavare un intenso percepito dagli argomenti tecnologico – civilizzatori e da una struttura di versi sottomessa allo strumentario di una logicità della contraddizione, dello smentire, del rimando a dopo, della messa in forse delle cose dette. L'io del soggetto lirico così facendo si trova fortemente dialettizzato, ridicolizzato e chiede la nostra simpatia o empatia o una comune o generale solidarietà dei deboli. Per questo carattere insieme modernamente sperimentale e umanamente robusto la poesia di Sanguineti risulta fenomeno europeo, che non ha bisogno dei grandi commenti e spiegazioni di concretezze culturali, politiche, né tantomeno necessita di abbagliare il lettore dalla poetica individuale come incommensurabile. Basta leggere e dalla lettura si ha il piacere che insieme è la comprensione.

Avrà ragione il dottor Gritti che in lui si sente la lettura di Luciano Anceschi, della sua *Autonomia ed eteronomia dell'arte*. L'opera aiuta a capire il denominatore comune a tanti poeti italiani a cominciare dagli ermetici per Vittorio Sereni proprio fino alla migliore neoavanguardia

rappresentata da Sanguineti, il capire cioè che la bellezza si ha soltanto nella misura in cui verso di essa si va, similmente a come si ha la idealità soltanto incamminandoci verso di essa e che dunque il cammino sarebbe la realtà dell'idealità. Questa intelligenza della „realtà dell'idealità“ accomuna molti poeti italiani del Novecento, al di là della loro appartenenza alle scuole o ideologie e spiega anche il successo del Sanguineti e quello che lo separa dagli altri. La intelligenza della „realtà dell'idealità“ aiuta a capire anche la sostanza dello sperimentalismo come una tendenza proficua non solo della poesia ma anche della prosa se pensiamo a Giancarlo Ferretti, come ha trattato Pavese e Paolo Volponi, Calvino, Pasolini e Vittorini. Anche se poi Vittorini è un altro esempio dell'autore che scrive a tesi. Cioè sperimentazione poetica altro non è che provare e riprovare di rappresentare l'ideale che sfugge non soltanto come contenuto ma soprattutto la sua rappresentazione materiale espressiva non risulta mai come sovvenimento, ricordanza o rimembranza definitiva e perfetta, similmente a come Petrarca si soleva lamentare. Capire quello significa capire molto della poetica di Sanguineti e degli autori moderni.

È poi vero che in Italia gli eventi letterari e le singole correnti e tendenze hanno a che vedere con il senso della storia, visto che nel secondo dopoguerra nell'arco di pochi anni l'Italia da uno Stato con le strutture di vecchio tipo del capitalismo diventò una società neocapitalista. La vita e la poesia dovette risentirne. Ma qui il campo è aperto ai giochi delle parti. Chi preferisce la sinistra, chi è conservatore, chi favorisce gli ideali piccoloborghesi o quelli fascisti, o infine favorisce un certo disimpegno, le interpretazioni delle parentele letterarie, delle gerarchie e delle prospettive storiche cambiano e così cambiano le preferenze da Ferretti a Asor Rosa, da quello a Maria Corti o Cesare Segre. Le interpretazioni socio – culturali dei rapporti dentro la poesia io non li moltiplicherei in una condizione quando temo di dichiararmi come critico letterario partigiano di una distinta visione del mondo. Senza palesare la bandiera storico-politica ne nascono le sovrastrutture che contribuiscono a nutrire un clima artificiale denso di termini, di concetti dei quali non è facile ricostruire il valore. Un criterio sicuro per valutare i processi in corso nella poesia pare invece fenomenologia di Banfi e di Anceschi, appoggiata da una nazione all'altra da altre scuole di estetica fenomenologica.

Laddove la fenomenologia accomuna, nel contempo fa sfavillare una fontana di stili poetici individuali, quello che della poesia è bello. Finalmente non abbiamo stereotipi risultanti dalla comune imitazione di un modello, ma vie molteplici nel rendere reale la idealità e ideale la realtà. Nel seno di quella molteplicità però si fanno anche frange di posizioni opposte come la si vede tra Ungaretti e chi crede fortemente al valore ideale dei simboli, e dall'altra parte Montale, moderato, scettico rispetto alle idealità troppo insistenti, vistose e imminenti. Direi che gli sperimentalisti tra i poeti, compreso il neo-avanguardista Sanguineti, stiano vicini a lui. Sperimentare significa non soltanto andare alla ricerca di una idealità sempre più perfetta, ma si porta con sé una insistenza non minore sulla eliminazione degli idola.

La poesia non è una logica storica espressa in versi. Secondo me non va bene fare della poesia espressione in versi dell' „angelo che volge lo sguardo indietro“. Nessuno legge la poesia come depositaria delle prime verità ma quasi tutti la leggiamo come fremito che nasce tra il soggetto lirico e il mondo esterno, fremito che è sempre diverso e ci piace sentirne aspetti molteplici senza che ci si spinga a definirne i contenuti troppo generali. Per uno storico e filosofo di formazione che Gritti risulta, la esperienza poetica deve nascondere un particolare sapore di una sperimentazione autentica della storia (p. 16, riferimento a Fausto Curi) che non trova pari nei discorsi fatti in prosa. E subito si fa riferimento al concetto del fuggitivo momento presente di Sant' Agostino. Non ingiustificato, anche se al seguito lo sperimentalismo di Sanguineti viene definito come desublimazione del mondo oggettuale e di chi lo osserva. Comunque sempre vi si trova un io residuale che scrive usando i frammenti testuali della realtà scadente per guadagnarsi un minimo necessario conforto, creando da quei frammenti l' opera di poesia: nasce un metatesto che rinfresca i frammenti testuali, rendendoli utili ai fini della comunicazione. Nel barocco o meglio, nel manierismo, l' artista agiva similmente. Ha cercato di rappresentare il mondo nella sua totalità labirintica per ricavare da quella un riverbero dell' io, dell' identità altrimenti impalpabile.

I neoavanguardisti nutrivano il senso del labirintico nel loro impegno, come testimonia il titolo della prima opera di Sanguineti *Laborintus*. Lavoro dentro il labirinto linguistico sociale rivela l' uso improprio di parole, di frasi e di significati per far vedere il vocabolario deumanato e appiattito al massimo, non corrispondente se non ad una realtà artificiale, vocabolario o frasario che ha introdotto il neocapitalismo come forma della sua esistenza. Gritti coglie bene gli aspetti ed esiti molteplici di quel labor intus: citazioni latine, accostamenti bizzarri, ipertrofia di invenzioni verbali, sintassi bizzarra e inusuale incastrata nei versi che osservano le regole ferree, tutto per dare *choc* presentando l' immagine di tanta alienazione, e per dare a tutto un senso aggiuntivo. Bene espresso anche il fatto che il soggetto o l' autore se vogliamo è soltanto residuale, incapace di porsi dal lato opposto al linguaggio alienato, soltanto capace di organizzarlo, di farlo scorrere nella sua assurdità, e proprio in quanto residuale rieccheggia fortemente nel lettore. Sono convincenti i ragionamenti di vari studiosi su questo punto che divide Sanguineti dai freddi decostruzionisti e azzeratori dell' „io“. Perché è poi vero che l' io lirico, sebbene residuale, che testualizza gli automaticismi sociali del neocapitalismo, propone gli argomenti di umanità classica quali amore, sesso, amicizia, dolore, famiglia, e persino utopia.

Quello che chiamiamo soggetto residuale o anche lirico, nel libro di Gritti viene analizzato come soggetto schizofrenico. Mi viene in mente come Mukařovský ha evidenziato il progressivo diminuire della identità dell' individuo umano al passare dal romanticismo per il simbolismo, realismo ecc. fino al surrealismo. Da un periodo storico – letterario all' altro l' individuo perde sempre di più la

sua sostanza, ma nel contempo le poesie cercano di ri-constituirla nelle forme sostitutive: il lavoro è sempre più arduo perché le forme espressive riflettono l'alienazione sempre maggiore.

Come si è visto, la poesia di Sanguineti e specie *Laborintus* richiede allo studioso una notevole sensibilità per i valori del bello poetico, la quale sensibilità poi si fa vortice interpretativo dove con sicurezza storica bisogna affrontare i concetti semiotici, sociolinguistici e altri, usati dai critici per cogliere il testo sanguinetiano e i suoi pregi, perché la pregevolezza qui risulta tutta da approcci e da incontri molto particolari. Non si può se non constatare che il collega dottor Fabiano Gritti ha reso la prima opera di Edoardo Sanguineti con sicurezza e nel senso profondo, mostrando nel contempo che padroneggia del repertorio concettuale necessario per capire e spiegare la poesia moderna e contemporanea, dimostrando familiarità col patrimonio storico e testuale e latino, filosofico, conoscenza sicura delle poetologie e poetiche del Novecento, discernimento sicuro tra le poetiche individuali dei singoli poeti e gruppi del periodo, sensibilità necessaria verso la psicologia sociale del periodo del neocapitalismo nonché verso la psicologia e patologia individuale ma soprattutto ha mostrato di essere conscio di quanto complicata nella poesia contemporanea possa risultare la posizione dell'io lirico, il rapporto tra l'antiliricismo denotativo e i residui dell'umanità che si rivelano proprio nelle forme espressive alienate introdotte dal neocapitalismo.

Il capitolo dedicato a Adriano Spatola pare una difesa del surrealismo. Propone una serie di concetti utili per vedere meglio la articolazione interna delle avanguardie. L'autore approfondisce alcuni obiettivi del surrealismo; considera quasi necessario che il surrealismo in Italia per forza dovesse essere creato dopo la seconda guerra mondiale e negli anni sessanta perché le avanguardie più vicine a noi nel tempo hanno da attingere ad esso che era una delle prime correnti d'avanguardia; avverte che con il futurismo e anche altri -ismi, per esempio il realismo magico, erano in rapporti equivoci con il fascismo, cosa che alle avanguardie del secondo dopoguerra impedisce di attingervi; offre alcune definizioni veloci della operazione surrealista, p. es. quella che il surrealismo abolisce la complicità dell'autore e del lettore nei confronti del testo; identifica nel cosiddetto parasurrealismo di Giorgio Celli alcune modalità di opposizione alla mercificazione delle opere d'arte, a cominciare dalla pubblicazione semiclandestina in poche copie o addirittura in una sola, fino alla tecnica del *pastiche*.

Alcune cose non so se le ho intese correttamente: non so se sia del surrealismo o opposta ad esso la poetica della liberazione e insieme di tracciamento dei confini. E mi interesserebbe anche se si potesse esplicitare un po' questo concetto. Il concetto del concretismo lo conosco dalla poesia slovacca degli anni sessanta e dalle slave. Quale è il suo contenuto in quella italiana? Mi viene in mente che Vittorini sul *Politecnico* ha dato preferenza al surrealismo come modello della nuova letteratura, opposta al realismo di tradizione, per i motivi anticonsolatori, visto che il surrealismo, specie pittorico, a differenza del realismo risulta anticonsolatore, non permette al lettore riposo nel

compiacersi delle forme. In esso è presente la urgenza per la quale, se il contenuto dovesse cambiare, cambi anche la espressione. Mentre Vittorini ricorda la cosa in opposizione al plurisecolare rinnovamento del realismo con il solo aggiornamento dei contenuti, dott. Gritti rende l'urgenza formulata da Vittorini partendo dall'esempio del *Parafossile* e soprattutto del romanzo di Spatola *L'Oblò* dove simultaneamente iniziano quaranta sei romanzi non soltanto ma ciascuno facente parte di un altro tipo di romanzo. Ma anche nella poesia di Spatola „abbiamo solo un'illusione che viene frustrata da un verso all'altro“ (p. 62). Brevemente, il surrealismo non deve essere considerato superato, perché non sono stati superati i problemi che il surrealismo ha posto (p. 60).

Tra tutti i capitoli del libro, quello dedicato a Pier Paolo Pasolini mi pare che sia il più caro al dottor Gritti, perché affronta il tema degli intellettuali di sinistra del secondo dopoguerra, già in precedenza da lui trattato nella tesi del dottorato di ricerca. Pasolini sembra esprimere di sé il nerbo di quella discussione. In conseguenza a vari condizionamenti politici da tutte le parti si proponeva l'autonomia di scrittori – intellettuali nei confronti del partito, la loro eterodossia rispetto al marxismo e anche alla fede cattolica, ma nessuno ha vissuto la eterodossia in un modo tanto viscerale quanto Pasolini. A nome del mito di una umanità indipendente dalla mercificazione della vita ha oscillato tra le idee sociali anticapitalistiche e la umanità di Cristo. Non appena i braccianti di Casarsa hanno perso la loro libertà originaria del sentire il mondo, espressa anche nel loro dialetto, nella loro gioia dell'immediato dopoguerra, e adottato anch'essi la cultura unificata dei consumi, ha perso senso il costruito elaborato da Pasolini ne la *Officina*, nei saggi, nella raccolta di poesie *Le ceneri di Gramsci* e nei due romanzi. Pasolini credeva alla diversità degli uomini e delle società umane, cioè che fosse aperta a ciascuno la possibilità di sentire la vita a suo modo, di interpretarla in modo non alienato, in modo da poter stabilire un contatto diretto tra essa e „l'io“. Qui si trovano le radici del suo antiideologismo appassionato. Nella sua poetica l'antiideologismo si esprime come rivendicazione che si scriva e che si legga tramite il filtro di una idea della realtà, e non invece tramite un gusto imposto dalla ideologia del partito e dalla critica lukacsiana (p. 72). È profondamente etica tale rivendicazione, e la visione della realtà come diversiloquio delle società umane è valida, nondimeno, nella sua poesia a quella idea corrisponde al livello formale soltanto il filtro del dialetto friulano, e, come scopre dott. Gritti, le riprese dallo stile di Giovanni Pascoli. Pasolini era un poeta e scrittore esemplare per la comprensione dei termini in cui si muoveva lo sperimentalismo italiano nel dopoguerra, la da lui vagheggiata individualità del rapporto tra l'io e il mondo sembra che nella poesia non avesse un appoggio sufficiente al livello della forma. Secondo Vittorini, se uno scrittore propone i contenuti nuovi, ma quelli possono essere vestiti di vesti vecchie, ciò significa che quei contenuti non sono nuovi. Comunque qui, anche se mi oppongo dicendo che sotto questo aspetto Sanguineti era di qualche passo più avanti, parlo con pieno rispetto del testo pasoliniano del dott. Gritti, articolatissimo, convincente e istruttivo.

Nel penultimo breve capitolo il dott. Gritti si appoggia a Eco ed a Maria Corti dicendo che non c'è contrapposizione tra sperimentalismo e la neoavanguardia, perché quest'ultima aveva superato le origini distruttive delle avanguardie, chiede essere accettata e chiede un cambiamento sociale e perciò adotta le tecniche sperimentali. La tesi si conclude con ragionamento sulla poesia sperimentale come „transnazionale“ (Pasolini) o „totale“ (Spatola).

Il dottor Fabiano Gritti ha allargato i termini nei quali si può pensare surrealismo, sperimentalismo e neoavanguardia in Italia nei primi decenni del secondo dopoguerra. Non si tratta dunque di tendenze isolate una dall'altra ma è la stessa storia sociale che concorre a intrecciarle e che in quell'intreccio si specchia, almeno specchiandovi la misura in cui fu riflessa dagli intellettuali – poeti del periodo. Anche se lo stesso autore preferisce definire la sua opera „raccolta di stimoli per studi futuri“ (p. 94), la stimo valida e utilissima, piena di proposte profonde su come andrebbero comprese le categorie chiave delle correnti della poesia del periodo. Tanto più meritevole che tuttora si tratta più di materiale di critica letteraria che non di quello della storia letteraria. Sempre cioè il terreno è mobile, i margini non chiari, i termini fuggenti. A mio avviso la formazione universitaria di Gritti come storico e filosofo gli ha aiutato a sistemizzare i processi, categorie e fenomeni che non si prestano facilmente ad una sistematizzazione che non sia superficiale e appiattita ma valida e sentita come „nostra“, come vissuta e condividibile da noi.

Po úspešnej obhajobe habilitačnej práce navrhujem udeliť doktorovi Fabianovi Grittimu, PhD. titul „docent“.

prof. PhDr. Pavol Koprda, DrSc, Nitra

V Nitre 15. Apríla 2014.